

Enrico Chierici

BIBBIA E CAPELLI

DAVVERO DIO CONOSCE IL NUMERO ESATTO
DI QUELLI CHE HO IN TESTA?



EFFATA'
EDITRICE



© 2020 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1 – 10060 Cantalupa (To)
Tel. 0121.35.34.52 – Fax 0121.35.38.39
info@effata.it – www.effata.it

ISBN 978-88-6929-487-7

Collana: *Il respiro dell'anima*

Immagine di copertina: © Silvia Aimar

Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it, Noventa Padovana (Padova)

*A Filippo e Alessandro:
non smettete mai di esplorare*

INTRODUZIONE

Sono due mesi che l'idea di scrivere un libro sui capelli nella Bibbia mi viene a trovare con insistenza.

Ho incontrato alcune scene che secondo me potrebbe essere interessante provare a guardare da una prospettiva nuova: mi rendo conto che chiunque legga la Parola contenuta nel Nuovo e nell'Antico Testamento la senta in modo diverso; i nostri sacerdoti cercano in qualche modo di regalarci una visione unica alle loro comunità, spesso influenzata dal loro essere o malessere dell'oggi. I più preparati (e ce ne sono di davvero in gamba) sono molto bravi a inquadrare il contesto, a fare *link* con altri passi delle Scritture e traduzioni sempre più opportune, con il rischio però di slegare la Parola detta da quella ascoltata: non perché per forza noiosa, quanto perché distante, dotta, vicina alla ragione, ma un po' in disparte rispetto alle traiettorie delle emozioni.

Di per sé l'inconveniente della Parola è anche la sua potenza; a me piace davvero pensare che Dio parli a noi, proprio a noi – a me, ora –, che quello che capisco oggi è diverso da quello che ho intravisto ieri e, in ugual misura, da quello che intuirò domani, che il futuro è aperto: tutto è novità. Dico inconveniente perché potrebbe far pensare a una sorta di relativismo intellettuale, a un «tutto è possibile». Ecco, forse no. Come in tutte le relazioni, certi punti fermi rimangono, non si disfa

e rifà tutto ogni volta; non è che se andiamo in birreria con il nostro amico di sempre ogni volta ci stringiamo la mano dicendo: «Piacere, mi chiamo Enrico» e via così. Penso che ci sia una conoscenza reciproca e che, come succede a noi nell'incontro con l'altro, lo comprendiamo via via di più e capiamo anche qualcosa di noi. Cosa paralizza una relazione? Forse il dare tutto per scontato, il dire l'ho già visto, già sentito, so già come andrà a finire. Se leggiamo e meditiamo così le letture dei testi sacri, siamo finiti; non nel senso che siamo morti, ma nel senso che non cambiamo più, siamo immobili, smettiamo di alimentare una relazione per rimanere nel comodo consueto, noto, che poi invecchia, stufa. Stupirci deve essere un po' la parola d'ordine, una predisposizione, ma anche una concessione che ci facciamo perché, lasciatemelo dire, poche sono le cose più affascinanti del lasciarsi sorprendere.

Ma torniamo ai capelli, a questa cosa che mi ronza in testa senza, invece, crescerci. Quando ero più giovane e portavo qualcosa di poco controllabile, selvatico e biondiccio sopra la pelle del cranio, l'idea di un Dio che conosce il numero dei capelli che si hanno in testa mi suonava bene, molto: mi regalava l'idea di essere nei suoi pensieri, nei suoi occhi; oggi, a mano a mano che il numero di questi tende inesorabilmente allo zero, mi fa quasi girare le scatole. Perché proprio i capelli? Perché non qualcosa di diverso, non so, per esempio il numero delle lentiggini sul mio corpo o, più facile, quello delle scarpe che mi calzano comode? Okay, anch'io ho sentito Gesù, almeno così ci dicono Luca e Matteo, parlare di capelli: o perché sono tantissimi (i loro, forse) e quindi Dio è uno che conosce moltissime cose, o perché sono una parte di noi assolutamente inutile, roba che viene tagliata e gettata via, quindi, se Lui si prende la cura e il tempo di contarli uno a uno, chissà quanto prenderà in considerazione il resto di noi,

così più importante. Sarà perché ho da un pezzo superato i quarant'anni e in molti hanno deciso di abbandonarmi, sarà perché oggi (ma non da oggi, e dai!, non facciamo finta) c'è un vero culto per i capelli – anche dei maschi – incisi, piastrati, sfumati, *doppiotagliati*, ossigenati, tinti, *mesciati*, queste cose non mi soddisfano più, non sento alcun conforto a rileggere questi passi.

Il sospetto che Dio ci conosca per il numero dei nostri capelli perché ci guarda dall'alto, dal suo alto dei cieli, e questi, almeno quando non siamo coricati, sono la prima e spesso unica cosa accessibile, può fare breccia in noi.

In noi. Già noi, che guardiamo verso l'alto, cercando lontano chi forse è vicinissimo, che pensiamo di sapere tutto di Lui e decidiamo di volta in volta se ci interessa o meno questo Dio di cui forse intravediamo giusto le piante dei piedi, enormi. Lui ci vede dall'alto, noi lo vediamo dal basso: ci perdiamo in questa dinamica di sguardi che, se è giusta, poco mi interessa. Credo che valga la pena uno sforzo per cambiare prospettiva, non voglio che il mio Dio mi conosca per i pochi capelli che mi rimangono. E non credo che Lui voglia essere conosciuto per i suoi piedoni. Sarà il caso di farci una birra insieme, come chiede Ligabue, magari facendo due passi in quella terra schiacciata tra il Mediterraneo e la penisola arabica dove, rovistando bene tra le pagine dei Numeri, si può trovare un pozzo che dev'essere una meraviglia, chiamato, appunto, *Beer*.

Ogni tanto ci si potrà chiedere che pasticcio sia questo: ho il vizio di incasinare Bibbia, vita e musica. E no, niente Niccolò Fabi o Caparezza: troppo facile. Altre volte magari sembrerà che le connessioni siano un po' «tirate per i capelli». Beh, almeno questa volta ci può stare. O no?

Ah, non vi ho detto perché ho smesso di temporeggiare e inizio proprio questa sera a scrivere: ho appena tirato fuori dallo scarico pigro del lavandino una cosa che, in prima battuta, ho pensato fosse un topo. Un topo musciato morto nel tubo. Invece erano i capelli, i capelli delle donne di casa.

E li devo rimuovere io – che ironia! –, se voglio lavarmi i denti senza provocare una esondazione.



Legenda



Riferimenti biblici



Riferimenti bibliografici



Riferimenti musicali



Riferimenti sitografici



Riferimenti cinematografici